

10 EURO

Cavalcammo sugli autobus per due giorni di fila, salvo brevi soste a contatto con il mondo fermo, statico. Gli tenni la mano per quarantotto ore. Lo osservavo, mentre sonnecchiava, e mi chiedevo come fosse possibile volere così tanti tipi di bene ad una sola persona. Egli era per me un padre, un fratello, un amante, un nonno, un ragazzo. Scorgevo nei suoi occhi la freschezza, la giovinezza, la follia di essere giovani e la finta saggezza di chi sta per inerparsi nell'età adulta.

Quel viaggio alla Kerouac, improvvisato e sprovveduto come i vent'anni, fu la migliore e prima vera scoperta del mondo che operammo. A zonzo per l'Europa ci tuffammo in quel crogiuolo di dimensioni differenti dalle nostre, nuotammo controcorrente, qualche volta ci ritrovammo invece nello stesso verso della corrente. Che raffiorassimo in ogni caso sull'onda, è quasi scontato. Il qualunquismo, la mediocrità dilagante, la superficialità delle veline, gli scontri fini a se stessi, la vulnerabilità che era propria di tutti noi dall'11 settembre, dal terrorismo, l'odore acre e pungente dell'ideologia, della mera falsità, dei beceri moralismi, erano chiusi nell'ultima tasca della valigia. La chiave era stata lasciata di proposito a casa, lontano dal surrealismo irretente di quel viaggio che non ho ancora capito se fu compiuto solo nella mia mente.

Una sera, ad Amburgo, in un caffè che sapeva di nord e di stelle, Gian Maria si imbatté in uno strano tipo che barcollava in pena. Io parlavo un discreto inglese e feci da traduttrice d'occasione. Il tipo chiedeva dieci euro per poter tornare a casa. Aveva una vecchia auto malandata, scalfita dal tempo e dalla vita come le rughe intorno al viso del tipo che avrà avuto un'età indecifrabile tra i quindici ed i trentacinque anni. La gente nel caffè lo guardava con repulsione e diffidenza ed anche io mi annoverai fra costoro, giudicandolo una fattispecie di drogato in rota. Ma Gian Maria no. Gian Maria si tastò i calzoni. Gian Maria estrasse il portafoglio dai calzoni. Gian Maria consegnò dieci euro al tipo. Mi accorsi in quell'attimo di amare il mio ragazzo. Ed il mio amore non si misurava in battiti cardiaci, non li avevo mai provati con lui. Non si misurava in amore totalizzante da paraocchi, spesso avevo adocchiato altri ragazzi. Il mio amore venne misurato col solo metro dell'amore, di chi sa che ama. Ed in quell'istante, oltre all'amore, imparai la vita. Dimenticai l'effimera e triste condizione in cui volentieri gli uomini ritengono di trovarsi. Cancellai i visi di quelle persone che avevano osservato il tipo con malcelato schifo, resettai il mio di volto quando feci ciò. Rimasero a vorticare nella mia testa solo gli occhi di Gian Maria, neri come le verità scomode ed il sorriso del tipo tumefatto, attonito e sincero di gratitudine come i pianti dei neonati appena vengono al mondo. E fu allora che realizzai che, se ce l'avessi messa tutta, sarei riuscita a non aprire più l'ultima tasca della valigia nemmeno a casa. E fu con tale spirito che mangiammo le altre tappe nell'Europa del nord. Divorai i panorami che si stagliavano con una rinnovata cupidigia di fare mio ogni brucco, ogni ciottolo, ogni nido in cui mi imbattei, disegnando nei miei occhi la meraviglia di un mondo che troppo spesso avevo giudicato senza senso, insignificante, forse anche triste. Ma quando congiunsi l'euforia che mi pulsava dentro al tempo dettato dal cuore con l'armonia di tutto ciò che con la mia vista di centottanta gradi riuscii ad adocchiare, mi sentii felice. Felice di esserci, felice anche solo di respirare, felice di accarezzare i capelli di Gian Maria, felice di specchiarmi in un prato riconoscendo la mia immagine in un'ape girandolina. E mi dispiacqui per tutti coloro che nell'esistenza si affannavano, inciampavano nelle contingenze, si lasciavano travolgere dalle congiunture. La vita era meravigliosa per il semplice fatto di essere vita, e tutto il resto erano suppellettili positive e non.

Non so dire se da quel viaggio in poi io sia veramente cambiata, se poi io abbia riaperto quella maledetta ultima tasca della valigia, se mi sia lasciata solleticare l'animo ogni giorno dalla semplice visione delle nuvole o sia ripiombata nella tenaglia dell'insoddisfazione, del timore, della tensione tracotante verso un qualcosa che non avrei mai afferrato.

So solo che in quei quindici giorni a spasso per la Germania, la Danimarca e la Finlandia, avevo amato e mi ero sentita felice al modico prezzo di dieci euro.

MARCELLI SERENA